

luogo e sottoscrizione del notaio) per eliminare l'ibridismo e trasformare la rogazione autonoma in documento autentico, compiendo così del tutto la già accennata evoluzione della natura di questa forma di documentazione (109).

In principio (a quanto sembra) questa forma meno solenne di documentazione fu applicata quando si poteva in qualche modo appoggiarla a un istrumento svolto con tutte le solennità: il più antico esempio di cui io sia a conoscenza è, infatti, quello della donazione di *conditicium* sulla sua parte di una terra in Paderno fatta da Pietro prete di Pratoxoni alla chiesa di S. Vittore, rogata dal notaio Andrea e conservata cucita ad un istrumento di due mesi prima, rogato dal medesimo notaio, col quale la chiesa di S. Vittore aveva ottenuto in donazione da Gerardo di Roza e da sua moglie Remengarda l'altra porzione del medesimo *conditicium* (110); e subito dopo (il 6 febbraio 1134) il notaio Angelo causidico usa la medesima forma per attestare la rinuncia fatta da Adelace moglie di Ardingo fornaio ai diritti che le spettavano su una terra arativa nel vico Lavaturo in favore di Paolo abate di S. Giovanni in Monte, scrivendo una rogazione, datata e firmata, in calce a un documento del 6 settembre 1092 col quale quella terra era venduta da Richiza e da suo figlio Pietro ad Alberto Corvo (111).

(109) Una evoluzione analoga potrebbe essere avvenuta anche ad Aosta: si cf. su ciò il nostro studio *La charta augustana e il documento notarile italiano*, cit.

(110) Cf. appendice V, n. 1 e v. la nostra *Charta Augustana*, cit., doc. VII e tav. VIII, con riproduzione della rogazione pubblicata. Il documento (S. Giovanni in Monte 2/1342 n. 26) è del 6 dicembre 1132, la rogazione del 10 febbraio 1133.

(111) Cf. A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 26. Questo documento è un interessantissimo compendio di molti degli usi speciali bolognesi che abbiamo potuto constatare. La pergamena sul quale è vergato fu acquistata, in origine, per ricevere la documentazione di un'enfiteusi concessa nel 1074 ad Alberto Corvo e a sua moglie Berta: di essa il notaio *tabellius Dominicus* scrisse a tergo la rogazione senza farne poi lo svolgimento sul recto. Pochi anni dopo, il 17 luglio 1079, i medesimi Alberto e Berta portarono la medesima pergamena al notaio Pietro de Porta Parmense perché vi documentasse due contratti, coi quali essi ricevevano obbligazione di servitù per otto anni da Gisdiola figlia di Vitale e

Quest'uso continua a lungo (112) ma accanto ad esso appare ben presto quello di usare la stessa forma di documentazione,

per sedici da Pietro figlio di Gerardo e da Martino figlio di Martino dei SS. Giovanni e Paolo: anche di questi contratti è rimasta la sola rogazione, e l'eccezionale presenza della datazione col millesimo induce a credere che i destinatari avessero deciso fin dal principio di non chiederne lo svolgimento in *mundum*: la pergamena ha, perciò, ora, altre due rogazioni nel tergo ma è sempre bianca nel dritto. Nel 1092 i due coniugi acquistano da Richiza e da Pietro una terra in Lavaturo: questa volta esigono l'istrumento e ricevono di ritorno da *tabellius Petrus*, al quale si rivolgono, la solita pergamena recante nel dritto il documento solenne e perfetto della compravendita. Poi la terra in Lavaturo passa, non sappiamo a qual titolo, in proprietà dei canonici di S. Giovanni in Monte, ma esistono contestazioni all'esercizio del libero diritto da parte di Adelace moglie di Ardingo: questa, tacitata nel 1134 mediante pagamento di quattordici soldi di lucchesi, rinuncia alle sue pretese e la rinuncia è documentata da una rogazione pubblicata da Angelo causidico in calce all'istrumento di vendita. Solo allora, dopo sessant'anni esatti dalla sua prima utilizzazione, la pergamena trova pace nell'archivio dei canonici, onusta della documentazione di cinque negozi giuridici diversi.

(112) Si vedano, per esempio, le rogazioni pubblicate nel 1185 e nel 1187, appoggiate a istrumenti del 1184 e del 1187, dipendenti tutte da rogazioni del notaio Bernardo e svolte da lui o per suo mandato da Manfredino, in S. Salvatore 25/2472, n. 12, cf. appendice V, n. 8. Nella carta S. Giovanni in Monte 4/1344 n. 30 (appendice V, n. 4) si hanno a tergo le rogazioni di due istrumenti del 25 gennaio 1143, relativi, uno alla vendita della propria porzione di una *clausura* di terra arativa sita in Fiesso, località Campo Caselle, fatta da Willa, vedova di Rainaldo di Elia, a S. Vittore, l'altro alla vendita di un'altra terra arativa nel medesimo luogo fatta alla medesima chiesa da Enrico q. Giovanni chierico; nel dritto si trova la regolare stesura in *mundum* della prima di queste rogazioni, preceduta però dalla semplice copia della seconda, la quale poi è a sua volta preceduta dalla copia di un'altra rogazione del 29 settembre 1142, con la quale Donato q. Andrea de Floro vende a S. Vittore la propria porzione di una *clausura* sita in Fiesso, località Campi de Caselle: il tutto è sottoscritto dal noto *tabellione* bolognese Gerardo, estensore delle notizie dorsali. Qui si deve supporre l'esistenza di tre rogazioni originali, in possesso del notaio, una relativa alla vendita della terra in Campo di Caselle fatta da Donato il 29 settembre 1142; una al completamento dell'acquisto di questa terra per mezzo della vendita della porzione di Willa fatta il 25 gennaio successivo, e una relativa all'acquisto di un'altra terra in Fiesso, effettuato il medesimo giorno. Delle due ultime fu fatta copia in nota dorsale sul verso della pergamena; poi le prime due furono pubblicate ricopiandole ancora dall'originale del notaio sul recto mentre la seconda fu svolta in *mundum* di seguito ad esse; infine il notaio Gerardo appose la sua sottoscrizione in fondo al tutto e rifilò la pergamena, tagliando parte della fine della seconda notizia dorsale, divenuta ormai inutile. Che la pubblicazione delle due rogazioni sia stata fatta sulla base degli

semplice e sommaria, eppur evidentemente valida nei riguardi dell'autenticità (113), anche indipendentemente dall'appoggio a un istrumento solenne, quando alle parti non interessava provare in tutti i suoi particolari la natura e l'estensione di un diritto, ma soltanto dimostrarne la costituzione o la traslazione allo scopo di giustificarne l'esercizio. Nascono così quei caratteristici documenti bolognesi che in una sola pergamena contengono la testimonianza di più contratti (114), ma si giunge presto all'applicazione

originali del notaio risulta dalle lievi divergenze esistenti fra la notizia dorsale e la pubblicazione della vendita di Willa, la quale in notizia dorsale vende «*pecia una terra que fuit vineata*», nella pubblicazione fa vendita «*de sua porcione unius clausure terre aratorie*». Fra gli altri esempi di pubblicazione appoggiata allo svolgimento di un istrumento si potrà citare S. Agnese 1/5591 n. 8, 10 maggio 1158: Gualcherio da Riosto, Braiguerra e Marchese vendono a messer Iacopo l'enfiteusi di una terra arativa in Bertalia. Notaio Ranieri. Segue poi, in calce: «*A.D. M.C.L. octavo, .iiii. kalendas iunii, indictione .vi. Testis magister Ritus et Ciccolus, Acuezius. Cartula venditionis et concessionis fecit Aimericus filius Odaldi de sua porcione predictae terre in persona Iacobi et eius heredi, ita sicuti predicti venditores qui sunt supra scripti in hanc paginam vendiderunt suas portiones ita et ego vendo et trado meam tibi Iacobo tuisque heredibus sub pena et defensione dupli eiusdem bonitatis et extimationis. Et ego Rainerius tabellio regis scripsi et firmavi, ita ut audivi et intellexi*».

(113) L'autenticità è assicurata dalla sottoscrizione notarile, ma la minore importanza che i notai attribuivano a questo tipo di documentazione è assai spesso mostrata dalla minor solennità con cui si sottoscrivono. Il Ranieri del documento citato alla nota precedente nell'istrumento si sottoscrive in metro: «*Rainerius pinxit regisque tabellio finxit - hoc instrumentum ratione docente scientum*». Anche Angelo causidico, che sottoscrive di regola metricamente «*Angelus his metris causidicus ista peregi - notarii signo subscribens more benigno*», nelle rogazioni pubblicate si limita a sottoscrivere: «*Angelus causidicus et tabellio hec scripsit*» o «*hec fecit*». Poi le differenze si attenuano: Rodolfo, che usa sottoscrivere le enfiteusi «*Ego Rodulfus tabellio hanc aparam, ut supra legitur, complevi et scripsi*», nelle rogazioni pubblicate si limita a sopprimere il complevi, mentre nella già citata pergamena del 1185-1187 (appendice V, n. 8) sola diversità fra la sottoscrizione dell'istrumento e quella della rogazione pubblicata è l'assenza della parola *instrumentum* in quest'ultima: vero è, peraltro, che ormai il contenuto della rogazione non è diverso da quello dell'istrumento.

(114) La pratica è molto comune nel secolo XII. Si vedano, come esempi, le carte S. Stefano 9/975 n. 22 (appendice V, n. 2), con una vendita del 1135 e una del 1143; ivi 10/946 n. 2 (appendice V, n. 3, facc. A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 30), con 7 fra vendite, refute e donazioni, dal 1136 al 1147; ivi 11/947 n. 28 (ediz. di uno dei documenti, con facsimile, nella nostra *Charta Augustana* cit., doc. X e tav. XI) con tre *aparae*, due del 1161 e una del 1162, ecc. Cf. illustrazione all'or ora cit. A.P.I., fasc. 59, tav. 30.

di questa semplificazione documentaria anche alla testimonianza di negozi singoli (115).

Dal punto di vista del valore probativo, la rogazione in questo modo pubblicata è certo un documento autentico, ma non è un istrumento vero e proprio, in quanto incompleto è ora il *negocii tenor*, il contenuto. Essa ha forza di prova, ma non può provare nulla più di quel che è scritto e attestato, cioè, sostanzialmente, l'esistenza di un negozio giuridico stipulato fra la tale e la tal altra parte avente il tale oggetto. L'istrumento contiene molto di più: non solo e non tanto, quando si tratti d'immobili, la *confinatio*, cioè la determinazione precisa dell'oggetto della convenzione, ma l'espressione altrettanto precisa e spiegata oltre che della natura, anche della misura dei diritti costituiti o trasmessi con la disposizione e, in più, le clausole d'uso, che si riferivano, sì, generalmente, a dei *naturalia negotii* i quali, secondo le norme del diritto ormai bene elaborate dalla scuola, s'intendevano compresi nella figura dei singoli contratti e potevano quindi essere sottintesi, ma era opportuno fossero, tuttavia, quanto meno accennati per dimostrare che erano stati portati a conoscenza delle parti, le quali avrebbero anche potuto, come era loro facoltà, derogarvi.

Da ciò dipende una ulteriore prosecuzione del processo di sistemazione formulare di questo nuovo tipo di documentazione; e non sapremo dire se su essa abbia poi avuto influenza il progressivo tendere della rogazione a trasformarsi in imbreviatura per mezzo dell'accoglimento, sia pure in forma abbreviata o ceterata, delle clausole e delle cautele al quale si è accennato nel paragrafo precedente, ovvero il fatto stesso della

(115) S. Agnese 1/5591 n. 7, del 13 febbraio 1157, v. appendice V, n. 5 e facc. A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 28, 2; S. Salvatore 25/2472 n. 7, del 19 aprile 1170, v. appendice V, n. 6 e nostra tav. 5; ivi 25/2472 n. 11, del 2 marzo 1183, v. appendice V, n. 7, ecc. L'uso dura ancora nel sec. XIII, finchè la rogazione non diviene compiutamente imbreviatura: cf. p.e. S. Stefano, 36/972 n. 38, del 27 dicembre 1210 (MCCXI, IV. ex. decembris; not. Gerardo) e vedi le pubblicazioni delle rogazioni dei notai morti, più addietro nel testo e alle note 36 e sgg.

trasformazione della rogazione pubblicata da impegno del notaio alla redazione di un documento soleanne e perfetto ad attestazione autentica dell'avvenuta stipulazione di un contratto, che induceva ad inserire in questo nuovo tipo di documento anche ulteriori specificazioni di fatto e di diritto che sembravano necessarie all'accertamento della costituzione o del trasferimento di un diritto, e non potremmo nemmeno escludere che i due fatti si siano influenzati a vicenda: certo è, comunque, che nel giro di pochi anni le rogazioni pubblicate appaiono completate con l'aggiunta delle formule dello *iussus* e dell'*actum* e con uno stringato svolgimento di quella della *defensio* e della clausola penale, in luogo del precedente semplice accenno. In questo modo il contenuto materiale di esse e degli istrumenti completi finiva con l'essere il medesimo (116): sola differenza, oltre il tenore più semplice e stringato delle prime, è che, quanto meno nei tipi contrattuali più comuni e tradizionali, negli istrumenti la formulazione è in prima persona, come nelle antiche *cartulae*, mentre nelle rogazioni è, oggettivamente, in terza (117). L'una, che, come è noto, discende addirittura dall'epistola romana, pone in primo piano

(116) Si veda, ad es., in appendice, VI, n. 2, il confronto fra la rogazione pubblicata del 2 marzo 1183, già edita in appendice V, n. 7, e un istrumento del 20 gennaio 1192, attestanti ambedue la costituzione di un'enfiteusi *venditionis causa*. Ad eccezione della clausola di pertinenza (così naturale da poter essere tralasciata senza danno) e di quella che fissa in anticipo il prezzo della rinnovazione (di uso saltuario nella stipulazione delle enfiteusi bolognesi) le formule dell'istrumento, abbreviate e semplificate e mutate di luogo, si ritrovano tutte anche nella rogazione. Naturalmente gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

(117) S'intende, naturalmente, alludere ai contratti che si documentavano con *cartulae*: nel breve, com'è noto, la formulazione oggettiva in terza persona è di rigore. Deriva da ciò, probabilmente, l'assimilazione, fatta da alcuni, dei *dicta* ai brevi, che potrebbe forse non repugnare a molte delle constatazioni dai noi fatte, sia che (come probabilmente è corretto per un periodo più antico) di essi voglia considerarsi autore una delle parti, sia che (come forse è corretto per il periodo da noi studiato) se ne consideri autore il notaio. Ed altrettanto probabilmente deriva da ciò il rapporto diretto in cui taluni pongono il breve con l'istrumento notarile, ritenendo questa derivazione di quello, sia per il formulario sia per il valore unicamente probativo (cf. O. REDLICH, *Die Privaturkunden des Mittelalters*, cit., p. 210 sgg.): noi, come si è visto, crediamo che a Bologna lo svolgimento storico sia stato alquanto diverso e più complesso.

l'autore dell'azione di cui lo scrittore, come il tabellione dell'epoca gota e bizantina, non è che un commissionario, al quale si ricorre perché dia forma giuridicamente corretta e valida alle manifestazioni di volontà delle parti; la seconda pone in primo piano lo scrittore, il quale riferisce oggettivamente dichiarazioni ricevute od azioni svolte in sua presenza, ed è assai più conforme alla posizione ormai assunta dal notaio, dopo un'evoluzione cominciata un secolo e mezzo avanti, di depositario autorizzato di una facoltà di autenticazione concessagli dal potere sovrano (118): era perciò nella natura medesima delle cose che la vecchia formulazione soggettiva degli istrumenti, che conservava la struttura delle antiche *cartulae*, sebbene rimaneggiata e corretta dalla scuola, fosse sostituita da quella oggettiva, e forse non occorre nemmeno ricorrere all'occasione dello statuto che faceva obbligo ai tabellioni di leggere gli istrumenti alle parti prima della convocazione dei testi, come fa il Gaudenzi (119): infatti i primi esempi di istrumenti in forma oggettiva sono anteriori alla data presumibile di quello statuto (120).

(118) Sebbene, a mio sapere, in nessuno degli elenchi dei *iura regalia* appaia quello dell'autenticazione, tuttavia esso non può essere esercitato che per concessione sovrana, come è stato chiaramente provato da P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., vol. IV, parte I, p. 39 sgg., anche per i notai dei Comuni. La sua concessione, scrive il FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, II, Innsbruck 1869, p. 74, «im allgemeinen scheint... als ein ausschliessliches Recht des Kaisers anerkannt geblieben, nicht etwa mit andern Regalien auf die Städte übergegangen zu sein», e durante la Lega Lombarda anche questo diritto fu effettivamente usurpato, come prova la sottoscrizione del notaio bolognese Anselmo, che si dice «a populo Bononiensi constitutus et d. Frederici imperatoris auctoritate confirmatus», v. ORLANDELLI, *Ricerche*, cit., pp. 207-208. Si corregga in ciò la troppo recisa affermazione del TORELLI, op. cit., p. 43 e 49, restituendo al Ficker e al Breslauer il tanto di ragione che hanno.

(119) *Le notizie dorsali*, cit., p. 7 dell'estr.; *Duplici redaz.*, cit., p. 339 sgg.

(120) Si vedano, per es., fra gli editi (sia pure in regesto) la rinnovazione enfiteutica del 23 maggio 1206, S. Stefano 36/972 n. 29, *Chartularium Studii Bon.*, cit., III, n. 146, p. 165; la vendita del 2 ottobre 1212, S. Giovanni in Monte 12/1352 n. 24, *ibid.*, XII, n. 111, p. 124, ecc.; fra gli inediti la permuta del 31 agosto 1200 (S. Stefano, 11/1351 n. 4), la donazio-

Giungiamo così, nel primo decennio del secolo XIII, all'ultimo risultato dell'evoluzione cominciata alla metà dell'XI, allo stadio che rimarrà, in sostanza, definitivo per tutto il resto del Medioevo e per l'età moderna finché cioè non sarà introdotto il sistema dell'unico originale, conservato dal notaio, del quale alle parti si rilasciano solo copie autentiche. Ora l'imbreviatura, stesa ordinatamente nel protocollo, corrisponde esattamente all'istrumento del quale è matrice: « nec plus nec minus continetur in instrumento quam in rogatione » e la sola differenza sta nelle clausole ceterate che, per essere di stile, è cosa poco più che meccanica completare; ora i grandi formulari dei maestri bolognesi, dall'*Ars notariae* di Ranieri a quella di Salatiele e alla *Summa* di Rolandino attingono direttamente alla pratica (121), chiudendo un movimentatissimo capitolo della storia del notariato in Italia.

12. Riassumiamo ora brevemente, a mo' di conclusione, i risultati a cui ci sembra possa averci condotto l'esame dei documenti.

Non sappiamo (e non intendiamo addentrarci nel complesso

---

ne del 3 ottobre 1202 (ivi n. 31), l'enfiteusi del 22 luglio del medesimo anno (ivi, n. 29), tutte del notaio Guglielmo da Sanguineta; la donazione del 1201 (S. Stefano, 36/972 n. 20) del notaio Leone, ecc.

Il passaggio, come ha assai bene osservato il GAUDENZI, *Duplici redaz.*, cit., pp. 338 sgg., si può seguire nell'insegnamento di Ranieri da Perugia, il quale nel *Liber formularius* offre, per i contratti di vendita, di permuta, di dazione in soluto, di donazione, di costituzione di dote, di enfiteusi tanto la formula (oggettiva) della rogazione quanto quella (soggettiva) del relativo istrumento, a somiglianza di quanto egli stesso aveva trovato nel formulario pseudoimeriano; in una glossa apposta al codice senese H.V. 29 del *Liber* osserva che anche gli istrumenti possono essere stesi in terza persona, « ita quod nec plus nec minus in instrumento contineatur quam in rogatione », approvando quest'uso come più conforme alla « ingenii vel scientie puritas » che dovrebbe indurre il notaio ad affrancarsi dalla schiavitù dei formulari, cui si sottopone per paura di sbagliare; nell'*Ars notariae*, infine, esibisce per ogni tipo di documento una formula unica, in terza persona.

(121) Come saggio delle imbreviature bolognesi della metà del secolo XIII (purtroppo a Bologna non esistono protocolli della prima metà di quel secolo, come a Siena, o addirittura della metà e seconda metà del XII, come a Genova) diamo in appendice l'edizione della prima carta di uno dei pochi quinterni superstiti dei protocolli di Manfredo da Sala, che iniziò la sua attività nel 1242 (cf. Arch. Stato Bologna, Matricola della Società dei

problema) se prima della metà, circa, del secolo XI a Bologna per la documentazione dei negozi privati si osservasse il rito della *traditio chartae* e nelle forme descritte dal Brunner (122): certo, l'analisi delle *rogationes* bolognesi e del loro svolgimento in *mundum* e particolarmente la constatazione che negli istrumenti risultano dati di fatto non compresi nelle rogazioni, nonché la presenza delle sottoscrizioni autografe portano alla conclusione di un duplice intervento delle parti nella documentazione; la rifilatura delle rogazioni dopo la stesura del *mundum* e l'occasionale presenza a tergo delle carte, di rogazioni estranee all'istrumento fanno concludere, in via generale, che, una volta redatto il *mundum* nel *recto*, le rogazioni perdessero ogni valore. Si dovrebbe pertanto ritenere che a Bologna, quanto meno fino a un certo tempo (da fissarsi press'a poco alla prima metà del secolo XI) fossero effettivamente seguite le solennità della *manufirmatio* e della *traditio chartae*.

Ma è stato dimostrato che, quanto meno a partire dal 1054, le sottoscrizioni degli emittenti e dei testimoni potevano essere apposte in momenti diversi da quello della stesura del *mundum*, la quale a sua volta poteva avvenire anche molto tempo

---

Notai, c. 5b) e la continuò almeno fino al 1269, anno cui appartiene l'ultimo suo fascicolo di rogiti conservato nella sezione notarile dell'Archivio di Stato. Quando è stato possibile farlo senza dover affrontare troppe difficoltà tecniche, abbiamo posto a raffronto le imbreviature di Manfredo con le formule proposte da Rolandino per gli istrumenti corrispondenti, a ciò invogliati anche dalla suggestiva corrispondenza cronologica, in quanto, come è noto, la pubblicazione della *Summa* va posta intorno al 1256, cioè due anni dopo le nostre imbreviature. Il raffronto, che mostra una corrispondenza perfetta, ci sembra istruttivo.

(122) Sulla questione in generale, dibattutissima, si vedano i riassunti, con ampia bibliografia, e le conclusioni negative di D. BIZZARRI, *Gli studi sul documento privato*, Modena, 1935, estr. dall'« Archivio Giuridico », vol. CXIV, fasc. 2, e di P. RASI, *Il documento e la traditio chartae nel periodo longobardo*, negli « Studi nelle scienze giuridiche e sociali » dell'Università di Pavia, n. 99 (1947), pp. 237-293, nonché l'esemplare trattazione, con conclusioni temperatamente positive, di G. ASTUTI, *I contratti obbligatori nella storia del diritto italiano*, parte generale, vol. I, Milano, 1952, cap. V, pp. 239-299.

dopo la *susceptio* (sono documentati 24 e 28 anni) e ad opera di notai diversi: si deve perciò abbandonare l'idea della necessità della presenza delle parti al momento della redazione definitiva dell'istrumento. L'intervento di esse (almeno — si ripete — a partire dalla metà del secolo XI) si riduce, invece, a una dichiarazione di volontà resa in presenza di testimoni, annotata dal notaio in una *rogatio*, e a uno *iussus* di stendere il documento sulla base di questa.

D'altra parte, la presenza, a tergo degli istrumenti, di rogazioni attestanti negozi altri da quelli documentati nel *recto* è apparsa solo eccezionalmente casuale: per lo più si è riscontrata l'esistenza di relazioni reciproche, fra le quali notevole l'identità dell'autore della rogazione e del destinatario dell'istrumento o viceversa, e da ciò si è potuto dedurre che le rogazioni (per lo meno quelle stese nella forma di notizie dorsali) non rimanevano sempre in mano del notaio ma erano talora consegnate alle parti. Particolarmente importanti sono apparsi i casi di identità di oggetto, nei quali le rogazioni sembrano attestare una ulteriore disposizione giuridica, la cui documentazione rimane affidata unicamente ad esse, facendosi a meno del successivo svolgimento in *mundum*; e soprattutto quelli, relativamente numerosi, nei quali l'unica prova di un negozio giuridico è costituita da rogazioni autonome e per sé stanti, non appoggiate ad alcuna *anteriore cartula*, regolarmente conservate e classificate negli archivi, allo stesso modo dei documenti perfetti. Tale conservazione dimostra da un lato che di quelle rogazioni non fu fatto svolgimento in *mundum* (altrimenti sarebbero state sostituite dai rispettivi istrumenti), dall'altro che esse non erano sfornite da valore probatorio (altrimenti non sarebbero state conservate e classificate) e, infine, conferma la loro consegna ai destinatari (altrimenti non sarebbero pervenute ai loro archivi).

Le rogazioni bolognesi, perciò, lungi dall'essere semplici minute senza valore giuridico, sono (sempre almeno a partire dalla metà del secolo XI) istrumenti virtuali, che si potevano porre in essere con un semplice *iussus* dell'emittente al notaio o al suo legittimo successore: sono, cioè, fornite di una quasi-

autenticità che corrisponde allo stadio di evoluzione cui era giunto il notariato a Bologna in quell'epoca, desumibile anche dall'esame delle formule della *completio*. In questa evoluzione il rito della *manufirmitio* e della *traditio chartae* perde rapidamente importanza fino ad essere tralasciato del tutto e momento fondamentale della documentazione diviene allora quello della dichiarazione di volontà resa davanti al notaio dalle parti, assistite dai testimoni: di essa il notaio prende atto con una *rogatio*, che non è più semplice appunto privo di valore giuridico, ma implica l'obbligo, da parte sua, di redigere l'istrumento perfetto fornito di autenticità nei riguardi dell'ordinamento giuridico positivo. Se la stesura non seguiva immediatamente, egli poteva rilasciare alla parte che chiedeva la documentazione (emittente) una copia della *rogatio*, come prova dell'avvenuta *susceptio* e attestazione dell'obbligo assunto.

Le *rogationes* originali, conservate dal notaio, si trasformano in imbreviature man mano che, accogliendo successivamente e gradualmente, sia pure in forma di semplice accenno, le clausole relative ai *naturalia negotii* e la formula dell'*actum*, finiscono per avere il medesimo contenuto dell'istrumento; le copie di esse, rilasciate all'emittente, si trasformano gradualmente da prove dell'obbligazione a stendere il *mundum* assunta dal notaio a prove dirette dell'azione giuridica attestata, la cui incompiutezza dal punto di vista dell'autenticità è sanata ben presto mediante l'aggiunta delle *publicationes* delle quali sono prive (indicazione dell'anno col *millesimo*, datazione topica, sottoscrizione del notaio). La formulazione oggettiva di tali rogazioni pubblicate finisce poi per influire sulla redazione dell'istrumento, che abbandona la vecchia formulazione soggettiva della *charta*, collegata con l'epistola romana, per assumerne una oggettiva, più consona alla nuova natura del documento, la cui forza probante è ormai riposta nell'attestazione del notaio, delegato dal sovrano all'esercizio della facoltà di autenticazione.

## APPENDICE I

CARTE CON ROGAZIONI  
RELATIVE AD ALTRI ATTI (\*)

1. 988 ottobre 29, ind. II, Bologna, S. Stefano 31|967<sup>1</sup> n. 13. Concessione enfiteutica di beni nella massa di Barbiano, loc. Termine, fatta da Salomone abate di S. Stefano a Pietro detto Roizo e a sua moglie Burga. Not. Giovanni. Ed. CENCETTI, *Carte sec. X*, cit., n. 16. A tergo, di mano del notaio Garardo, una rogazione datata con l'indizione II (1049? 1064? 1079?): ... et Ato filio Iohannes q.v. de Urso de Leoperto. Cartula cessionis que fecit Stefano f. Stefano q.v. de Iohannes de Urso et Aunesta iugalis de isto... in nomine Benedicto f. Petrus q.v. de Vualderata, in eo timore, cot debe dare suprascripto Stefano et Aunesta seo Benedicto iste... atveniente castelata una de ua at canale de suprascripto Benedicto, et octavo die ante mercato Sancti Martini insuper den. solid. septe, at si at isto termine no damus suprascriptis denariis, ipsa vinea abeat et faciat quitquit vobis placuerit. Die septimodecimo mensis aprilis, ind. secunda.

2. 1009-1010, ind. VIII, Bologna, S. Stefano 31|967<sup>2</sup> n. 5. *Cartula cessionis et securitatis* fatta da Pietro del fu Pellegrino detto Bezo e da suo figlio Bezo ai nepoti Amelfredo e Alberto per i beni già appartenuti al detto Pellegrino. Notaio Pietro q. Sigoaldo. Ed. BELVEDERI in *Chartularium Studii Bononiensis*, cit., III, n. 8. A tergo, rogazione datata 20... della vendita di una terra in Corticella fatta dai medesimi Pietro e Bezo a un compratore inidentificabile. Uno dei testi è comune all'istrumento e alla rogazione.

3. 1014 dicembre 20, ind. XIII, Massumatico, S. Stefano 31|967<sup>2</sup> n. 14. Enfiteusi di terre in pieve di S. Pietro in Casale fatta da Alberto q. Bernardo e da sua moglie Ratilda a Romano chierico. Notaio Floro. A tergo rogazione, datata 19 febbraio, ind. VI, del testamento di Romano prete.

(\*) L'elenco, seppure abbastanza ricco, non può dirsi completo, perché la ricerca è stata più volte interrotta e ripresa nel corso di parecchi anni ed è possibile che qualche carta sia sfuggita al controllo. Di più sono stati volontariamente omissi i casi (purtroppo non pochi) nei quali la lettura di qualche parola dà la certezza che la rogazione non corrisponde all'istrumento, ma le parole leggibili sono così incerte e rare e monche e sparse che non è possibile ricostruire il testo in maniera sufficiente.

4. 1020 luglio 24, ind. III, Bologna, S. Stefano 31|967<sup>2</sup> n. 16. Enfiteusi di una terra in S. Ruffillo concessa dai cognati Alberto e Orso e dalle rispettive mogli Ingiza e Bona, figlie di Pietro detto di Pietro di Rodaldo a Pietro e Giovanni figli di Pietro detto Castellano. Notaio Pietro q. Martino A tergo, oltre la rogazione di detta enfiteusi, quella del testamento di Giovanni, datata 25 aprile, ind. IV, Vezzano.

5. 1034 febbraio 4, ind. II, Varignana, S. Stefano 31|967<sup>2</sup> n. 27. Donazione del *conditium* di una terra in luogo *Buccaboni* fatta da Pietro del fu Giovanni detto Alano e da sua moglie Viverada ai loro cognati Toperto e Martino. Notaio Aimo. A tergo, oltre alcune tracce della rogazione del detto istrumento, altra rogazione, datata 2 febbraio, ind. IV, dell'enfiteusi di una terra in *Flagnanello*, concessa da Ildebrando q. Teotelmo detto Teucio, da sua moglie Imelda e da Alberto loro figlio a Bonizo e Araldo figli di Giovanni *de Lupicino*.

Non appaiono relazioni fra la rogazione e l'istrumento.

6. 1036 aprile 7, ind. IV, S. Elena (Calderara di Reno), S. Maria dei Servi 1|6092 n. 1. Donazione di terre in S. Elena fatta da Everardo detto di S. Marino ad Andrea abate di S. Elena. Notaio Giovanni Marchese. Ed. SAVIOLI, *Annali*, cit., I, parte II, n. 51, p. 87. A tergo, rogazione, datata dell'indizione VII, dell'alienazione del *conditium* di un sedime vicino alla strada Salaria, presso il monastero di S. Giuseppe, fatta da Aza di Bononio di Barmenga a Giovanni abate di S. Elena.

7. 1054 aprile 29, ind. VII, Bologna, S. Stefano 32|968 n. 7. Alienazione del *conditium* di due piccoli appezzamenti di terra nel monte detto *Ciciriano* nella massa di Barbiano, fatta da Domenico prete e da Orso figli del fu Paolo a Giovanni prete del fu Giovanni detto d'Andrea. Notaio Giovanni. A tergo, tracce della rogazione di detto documento e inoltre rogazione di una *cartula concessionis a salva iusticia* di una terra arativa e boschiva pure nel monte Ciciriano, datata 10 febbraio ind. VII, fatta dai detti al detto.

La diversità dei testi, oltre che della data, conferma che si tratta di due documenti diversi.

8. 1068 febbraio 9, ind. VI, Lovoletto, S. Giov. in Monte, 1|1345 n. 5. Enfiteusi su una terra nel fondo Prunaro, fatta da Onesto q. Anselmo e da sua moglie Burga a Vitale di Domenico Tosco. Manca la *completio* notarile. Ed. CENCETTI, *Carte S. Giov. in Monte*, cit., n. 4. In calce, rogazione, datata .XIV. kal. febr. ind. I, MCVIII., della vendita di una terra arativa non specificata fatta da Ildebrando prete a Onesta vedova di Anselmo e ai suoi figli Guglielmo e Rodaldo.

9. 1069 dicembre 15, ind. VIII, Bologna, S. Stefano 2|938 n. 4. Cessione di *conditium* su una vigna in S. Ruffillo fatta da Pietro q. Maria *de Agata*

a Giovanni di Gasperga. Notaio Ezo. A tergo, di mano del notaio Garardo: 5 febbraio ind. V (1052? 1067? 1082?) enfiteusi su 8 *clausurae* non specificate concesse da Clariza q. Aldrevando, col consenso di Azo detto Bonsignore, a Domenico q. Giovanni di Entruda e a sua moglie Maria. Unica relazione visibile fra rogazione e istrumento è il fatto che Ezo è erede delle rogazioni di Garardo, il quale si serviva di lui per svolgerle anche quando era in vita.

10. 1079 maggio 23, ind. II, Bologna, S. Stefano 3|939 n. 12. Alienazione del *conditiciu* di tre quarti di un orto sito in Panigale presso il Reno fatta da Pietro e Giovanni del fu Paolo di Vitale di Paolo e da Panicolo figlio di Pietro *de Capuxo* a Bernardo di Domenico di Bona e a sua moglie Margherita nonché a Giovanni di Domenico di Paolo. Notaio *Petrus tabellio*. A tergo, oltre la rogazione di detto istrumento: 4 giugno, ind. II, alienazione del *conditiciu* di una terra in Panigale presso il Reno fatta da Giovanni *de Capuxo* ai coniugi Bernardo e Margherita e a Giovanni di Stefania figlio di Domenico. Riproduzione del *recto* e del *verso*, CENCETTI in A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 24 e vedi ivi il commento. Probabilmente la rogazione si riferisce all'acquisto del quarto dell'orto rimasto fuori dall'istrumento.

11. 1079... ind. II, Bologna, S. Stefano 4|977 n. 46. Enfiteusi sopra un terreno da costruzione [in Bologna] concessa da Guinizo abate di S. Stefano a Domenico di Romana e a sua moglie Richiza. Notaio Pietro XI. A tergo: IV kal. iunii ind. I, manumissione di Domenico e di Adamo figli di Toperga e dei figli di Benedetto, fatta alla presenza di Guinizo abate di S. Stefano da Romano figlio di Paolo in nome suo e dei fratelli Viviano e Altilia. La coincidenza del nome di Domenico di Romana e di quello di Romano di Paolo può far immaginare una consorteria familiare.

12. 1080 gennaio 15, ind. III, Bologna, S. Stefano 33|969 n. 21. Enfiteusi di un terreno da costruzione nel borgo del Serraglio di Torlione, concesso da Omodeo di Pietro Rompifuste e da sua moglie Maria a Gariverga e a Damiano e Martino di Alberto. Not. *tabellius Dominicus*. A tergo, oltre la rogazione di detto istrumento, un'altra rogazione, di mano di *tabellius Petrus*, datata 2 giugno ind. VIII: *Cartula concessionis que fecit Damiano filius Alberti de ipso loco que in superscripta cartula legitur i nomine Odado et Berta iugalis*. Ed. fototipica del *recto* e del *verso*, CENCETTI, in A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 17 B e 18, e cf. commento.

13. 1084 giugno 4, ind. VII, Bologna, S. Stefano 33|969 n. 28. Alienazione del *conditiciu* di una tornatura di terra arativa sita in *Campo Guiniberti* fatta da Uberto q. Giovanni detto Maresscalco e da sua moglie Teuza a Verardo chierico q. Orso e a sua moglie Richiza; a tergo regolare rogazione. Not. Sichizo tabellone.

S. Stefano 4|940 n. 28. Copia della suddetta carta fatta nel 1136, ind. XIII, da *Teutius notarius de castro Gene*. A tergo, di mano del medesimo *Teutius*, ampia rogazione con data completa, del 1 dicembre 1135, ind. XIII, ai tempi di Innocenzo papa e regnante Lotario imperatore, contenente una dazione in soluto, per un debito di 7 soldi di lucchesi, di due terreni lavorativi, uno in *Stillaulo*, l'altro presso *Stillaulo*, fatta *ad iura propria* da Lamberto Marrone da *Stillaulo* ad Alberto detto del fabbro, del medesimo luogo.

La rogazione di questo secondo documento, della quale non possediamo stesura *in mundum*, è anteriore alla copia, sul *recto* della medesima pergamena, del documento del 1084, col quale non sembra abbia alcuna relazione. Non è, tuttavia, possibile l'identificazione dei luoghi.

14. 1084 giugno 14, ind. VII, Bologna, S. Stefano 4|490 n. 6. Donazione di tutto quanto possiede in Barbiano, fatta da Guinibaldo q. Richizo a Giovanni q. Andrea, prete di S. Vitale e Agricola di Barbiano. Not. *tabellius Petrus*. A tergo, oltre la rogazione di questo istrumento, un'altra rogazione, di mano non identificata e priva di datazione, per cui Rigizo e Guinibaldo figli di Rigizo donano alla chiesa di S. Vitale una terra in *monte Casaria*, presso la via Montanara, e un'altra in località Termine, pure presso la via Montanara.

Impossibile identificare con esattezza i luoghi. E' peraltro certo che la località *Termine* era nel fondo Barbiano.

15. 1084 ottobre 14, ind. VIII, Bologna, S. Stefano 33|969 n. 30. Donazione di Cristina a Guinizo abate di S. Stefano, in onore di S. Vitale di Barbiano. Not. Ezo. Nel margine inferiore, la *confinatio* della terra donata, in Casaglia. A tergo, di mano di Garardo, una frammentarissima rogazione datata 20... ind. VI (1053? 1068?) relativa a terre site *in loco qui dicitur Pontexello*.

Non sembra poter scorgere altre relazioni fra la rogazione e l'istrumento, al di fuori di quella segnalata al n. 9: non possiamo, peraltro, identificare l'ubicazione del *locus q. d. Pontexello*.

16. 1085 febbraio 22, ind. VIII, Bologna, S. Stefano 4|940 n. 10. Vendita di una terra vitata in *vico Cecorum*, fatta da Giovanni di Brico, da sua cognata Maria di Sabatino e da un'altra Maria a Guido di Bonando notaio. Not. *tabellius Dominicus*. A tergo, di mano di *tabellius Petrus*, una rogazione datata IX kal. febr. ind. XI, relativa alla vendita *de ipsa vinea que in superscripta cartula legitur* fatta da Giovanni *Rechemarie* a Guinizo abate di S. Stefano.

Ed. fototipica integrale CENCETTI, in A.P.I., fasc. 59, tav. 25 e cf. commento relativo.

17. 1085 marzo 4, ind. VIII, Viadagola, S. Stefano 4|940 n. 11. Dona-

zione di due tornature di terra arativa nel fondo Sesto, pieve di S. Giovanni in Triario, fatta da Bonilda e da Guido q. Pagano detto Pandiocio a Guinizo abate di S. Stefano. Not. *tabellius Petrus*. A tergo la seguente rogazione: [Testis] Andrea filio Iohannes de Lorenzo et Urso filio Petri Castellano et Albertino nepote suo et [Petrus] Carlexa et alio Petrus filio Garibo[ldo?], Martino faber, rogatis da Andrea Bon... Fecit instrumentum vendicionis ad iura propria de sua p[orcione] de pecia una terra aratoria tornaturie sedecim in nomine domno Guinizo monacus et abas et suis successoribus [ad] abendum; dedi investitor Andrea de ipsa re; [in capitibus] uno hentore alio limite, in lateribus uno Urso alio Dominico castaldo et Iohannes de Alberto. Precium solidis [quat]tuor denariorum veronensium. Die septimo mensis aprilis indicione duodecima, per manus Iohannes tabellio. Si noti l'eccezionalità della menzione del notaio, della medesima mano del resto della rogazione. Questa è stata rifilata dopo la scrittura del *recto* ed è perciò anteriore ad essa, ma nulla ci autorizza a ritenere che detta scrittura sia contemporanea alla data dell'istrumento.

18. 1086, maggio, ind. VIII (*sic*), Viadagola, S. Stefano 4|940 n. 18. Bona e sua figlia Bona vendono a Rustico chierico e a Domenico figli del fu Garundo, per il prezzo di 10 soldi, una terra arativa in Viadagola. Notaio *Petrus tabellio*. A tergo: Testis, etc. Cartula vindicionis que fecit Bona et filia Bona de pecia de terra cum casa super abente, a mane ipsis, a meridie heredes Iohannes Roso et a sera Iohannes, de subto limite eurento ad Rustiquo et Dominiquo ad iure proprium, precium solidis .X. Et fecit cartulam in manu Dominiquo pecia una de terra aratoria in fondo Ciquognano, a mane filii Gezani; a meridie abbas, a sero Vuino, de subto Tedaldo; et pecia una de vinea et terra in fundo Cirviano, a mane ipsis entoris, a sero limite da heredes Rafredi, da sero via, de subto Rosa venditrice; et alia pecia quod est perticas .XIII. et alio latere .II. in Dominico vel in suis heredibus ad iura proprium, precium solidis .XIII. Mense madius, indicione octava.

19. 1092 settembre 6, ind. XV, Bologna, S. Stefano 33|969 n. 62. Vendita di una terra arativa sita nel vico *Lavaturo* fatta da Richiza vedova di... e da suo figlio ad Alberto Corvo e a sua moglie Berta. Not. *tabellius Petrus*. A tergo: una rogazione di mano di *tabellius Dominicus*, datata 10... ind. XII [1074] di una enfiteusi concessa agli anzidetti coniugi Alberto e Berta su una terra arativa in *Cuniolo*; una *rogatio* di mano di *tabellio Petrus de Porta Parmense*, datata 1079 luglio 17, ind. II, per cui Gisdiola figlia di Vitale si obbliga a servitù per otto anni verso gli anzidetti Alberto e Berta; una terza *rogatio*, di mano del medesimo *Petrus de Porta Parmense*, datata a *predicto die indicione secunda*, per cui Pietro di Gerardo e Martino di Martino dei SS. Giovanni e Paolo si

obbligano parimenti a servitù per sedoi anni verso i predetti Alberto e Berta. Nel *recto*, in calce, una rogazione pubblicata di *Angelus causidicus*, datata 1134 febbraio 6, ind. XII, con la quale Adelace moglie di Ardingo fornaio, contro corresponsione della somma di 14 soldi di lucchesi da parte di Paolo abate di S. Stefano rinuncia ai propri diritti sulla terra arativa *unde supra in hac cartula legitur*.

Ed. fototipica integrale, con commento, CENCETTI, in A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 26.

20. 1093 marzo 5, ind. I, Bologna, S. Stefano 33|969 n. 63. Vendita di una terra arativa fatta da Pietro diacono di Pietro di Aimo a Guinizo abate di S. Stefano. Not. *tabellius Petrus*. A tergo, di mano di Ezo: pridie kal... Donazione di una terra in *Fosole* fatta da Ezo notaio, da... suo figlio e da Ingo di Bonfantino a Guinizo abate di S. Stefano.

Sola relazione riscontrabile, quella detta al n. 9.

21. 11... [recte: 1095 aprile 16, Bologna], S. Stefano 34|970 n. 28; [1095 luglio 25]; 109[6] aprile 21; 1101 [recte: 1095] maggio 12, S. Stefano 34|970 n. 1. Vedi appendice III.

22. 1097 [settembre-dicembre] 23, ind. IV, Bologna, S. Stefano 39|975 n. 18. Enfiteusi di un orto presso Iula (Bologna) concessa da Guinizo abate di S. Stefano a... Notaio *tabellius Petrus*. A tergo: 21 febbraio ind. VIII, alienazione del *conditium* di quanto posseggono in Fossa Lovara fatta da Ratilda di Ra... Dom[iniccia], Berta, Teuza, Bongiovanni, Ingezo e sua figlia Imelda a Pietro prete.

23. 1098 marzo 1, ind. VI, Bologna, S. Salvatore 145|2592 n. 2. Enfiteusi di un suolo di terra da costruzione *sito foris civitate Bononia infra civitate rupta antiqua in loco q.v. Campolongo* concessa da Gislaro, da sua moglie Ita e dalle sue nepoti Aldrada e Adelasia del fu Idebrando a Giovanni di Martino di Vitale, a suo fratello Teucio e a Bona moglie di questo. Not. Bonzomo. A tergo, oltre la rogazione di questo istrumento, un'altra rogazione: 12 maggio ind. V, vendita di un suolo terra da costruzione *infra civitate Bononia in loco q.v. Campolongo*, fatta da Giovanni di Dragilda, per metà a Giovanni di Martino di Vitale e per metà ai coniugi Pietro e Bona.

Considerata l'identità del nome della moglie, non è forse impossibile identificare il Teucio fratello di Giovanni di Martino di Vitale dell'istrumento del 1098 col Pietro, coacquirente insieme col detto Giovanni, della rogazione datata con l'indizione V.

24. 1104 dicembre 22, ind. XIII, Fano, Arch. Stato Venezia. S. Giorgio Maggiore, busta 28 n. 3. Vendita di tre tornature di terra arativa in Campogrande, pieve di S. Giorgio in Trigemino, fatta da Alberto, Ramberto,

Enrico, Guiberto e Pietro figli di Bonafante a *Guiseltruda filia Iohannis de Garardo et Ramberto uxor eius*. A tergo, sotto la rogazione di detto istrumento, altra rogazione: 3 giugno ind. XII: vendita di tre tornature di terra arativa *qui est dal Pero Strangolalupo* fatta da Ugo di Landolfo ad Alberto, Ramberto, Enrico, Pietro e Guibertino.

Impossibile identificare il toponimo *dal Pero Strangolalupo*.

25. 1105 gennaio 13 ind. XIII, Bologna, S. Stefano, 6|942 n. 18. Vendita di una terra arativa presso la chiesa di S. Maria di Panigale di là dal Reno, fatta da Riccardo di Fantolino di Alberto chierico a Gandolfo abate di S. Maria in Strada. Notaio Giovanni [primicerio]. A tergo: a) rogazione del detto istrumento; b) una rogazione scoloritissima, di lettura impossibile anche con mezzi artificiali; c) IV kal. marci ind. XV: donazione di una terra vitata presso la chiesa di S. Marco di Pollicino fatta da Pietro di Ildebrando di Pietro giudice e da sua moglie Gasdia figlia di Enrico da Casalecchio a Gandolfo abate di S. Maria in Strada. Ed. della rogazione c), BELVEDERI, *Chart. Studii Bon.*, III cit., n. 33, p. 46.

26. 1105 giugno 18, ind. XIII, S. Stefano 6|942 n. 22. Convenzioni circa una *posta de molendino* sul Reno concessa dal monastero di S. Stefano a Martino di prete Foscherado, Stefano di Morandino, Giovanni di Martino sarto, Martino di Boso, Gislero Pietromanno e Giovanni da Gesso. Not. *Petrus tabellio*. A tergo, una scoloritissima rogazione di mano del notaio Garardo relativa a un livello concesso da Martino abate [di S. Stefano].

Del notaio Garardo ci sono pervenuti documenti dal 1052 al 1078; Martino era già abate di S. Stefano nel 1017 e lo era ancora nel 1046 mentre nel 1054 era stato sostituito con Domenico.

27. 1106 marzo 4, ind. XIV, Galliera, S. Salvatore 88 bis|2535 bis n. 3. Vendita di una terra vitata nel fondo Felegario fatta da Leone detto Ansimo ad Alberto detto *de Auria* e ad Auria sua moglie. Not. Ubaldo. A tergo, oltre la *rogatio* del detto documento, un'altra *rogatio*, di mano anteriore, datata X kal. madius ind. XIII, enfiteusi su una terra vitata nel fondo Marcianitico, loc. *Renexolo*, concessa da Pietro da Sulisano e da Imelda sua moglie a Martino detto Venetico e a sua moglie Maria.

Un Pietro di Pietro da Surisano appare in un documento di Galliera del 1071 (S. Francesco, 1|4133 n. 9) ma non abbiamo alcun elemento per identificarlo con quello della *rogatio*.

28. 1106 giugno 30, ind. XIV, Bologna, S. Stefano 34|970 n. 19. Enfiteusi concessa da Guido abate di S. Stefano a Rodolfo figlio di Arnaldo su quanto detiene Arnaldo *de Rigizo* dell'eredità di Gerardo di Uberto nella corte di Pizzano e su quanto detiene nella medesima corte Rodolfo figlio di Enrico. Notaio Bonando su rogazione di Pietro. A tergo, tre rogazioni la prima delle quali leggibile solo alla luce di Wood: a) Testis Leo de Bogna et Petrus

filio Martino de Leontace et Guido filio Urso G[undi?] et Petrus filio Bernardo, Pagano filio Ma... Cartula... [quam] fecit Martinus presbiter in monesterio Sancti Stephani de sua porcione que eis pertinet in loco ubi dicitur Celola et in nomine domnus Dominicus abbas. Die vigesimo quarto mensis marci ind. octava. b) Pridie kalendas iulias indicione quattadecima. Testes presbiter Verardus investitore filius presbiteri Verardi, Albertus clericus, Martellus filius Andrea [Martelli], Girardus filius Guido de Arardo et Petrus Russo et Rudolfinus filius Martin[i Russi]. Cartula enfiteosin, pensio d[enarii duo] et amiscere uno [quam] fecit domnus Guido ab[bas mo]nesterii Sancti Stephani qui [vocatur Iehrusalem de terra] de Gerardo de Uberto que Arnaldus de Rigizo... de Rodolfo filius Enrico in loco et infra curte [Pizani da Quatherna usque ad rivum de Alborio et dal poiolo de la Trapola usque ad monte Casulethi i nomine Rodulfus filius suprascripto Arnaldo et suis heredibus sub pena [solidorum celatum], excepto heredes Bonifacii et illorum servi et in talis hominibus qui in suprascripto monesterio hobedierint, et non abeat licencia vendere nec alienare nisi requisierit suprascripto monesterio si iustum precium dare voluerit. c) Sexto kalendas iunii, indicione quattadecima. Testis Rustico de Pagano et Frogerius et Guido de Manfredo et Gerardus de Enrico de Rainerio et Enricus gener eius. Cartula in perpetuo vel conditicio fecerunt Comes quondam Gandulfi de porcione de predicto Gandulfo de ecclesia Sancte Marie in Caselle et de hoc quod abet et tenet Puzo de Gatarola pro se et nomine ius quod ecclesia Sancti Stephani abet proprie in onorem Dei et predictae ecclesie Sancti Stephani et domno Guido abbas et suis successoribus in perpetuum sub pena et defensione.

La prima rogazione è di mano di un notaio del secolo XI (forse Arardo o Leone) e fa menzione di Domenico, abate di S. Stefano dal 1054 al 1057: appartiene, dunque, al 1055. La seconda, di mano di *Petrus tabellio*, si riferisce al documento steso *in mundum*, sul dritto della pergamena, da Bonando; la terza, di mano di Bonando, è posteriore alla precedente, ma non al 1129, data dell'ultima comparsa dell'abate Guido nei documenti di S. Stefano, né al 1127, data dell'ultimo rogito di Bonando pervenutoci; non può essere anteriore al 1104, data del primo documento conosciuto di quel notaio: sarà quindi del 1122 o, più probabilmente, del 1107.

29. 1110 giugno 1, ind. III, Bologna, S. Giovanni in Monte, 1|341 n. 32. Enfiteusi di un terreno da costruzione in Bologna, sul monte di S. Giovanni, concessa da Chiarissimo di Reverada ad Andrea di Gerardo e a sua moglie Berta. Not. Bonando. A tergo, oltre la rogazione di detto istrumento, un'altra rogazione, datata con la semplice indizione VII. scritta e sottoscritta dal notaio *Angelus causidicus*: cartam iure pignoris fecit Berta de Adolino et Adolinus filius eius de casa eorum de S. Iohanne in Monte in nomine Mariscot et eius heredum ita si predicta Berta et filius

cuis vel eorum heredes abhinc usque in kalendas maii non solverint decem solidos et medium usurarum eius iam dicti Mariscot vel eius heredi, quod liceat ipsi Mariscot et eius heredi iungere et dare predictae Berte et filio suo et eorum heredi quinque solidos lucensium et per hoc precium exinde habere et tenere predictam casam et facere quod sibi placuerit.

Riproduz. CENCETTI, A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 27, con commento.

30. 1113 marzo 6, ind. VI, Panigale, S. Stefano 7|943 n. 20. Transazione fra Aigone di Pietro Bianco da una parte e l'abate Gandolfo e i monaci di S. Maria in Strada dall'altra, *de omnes res illas que in anteriore cartula relegit*, cioè la terza parte di due terre presso Samoggia. Not. Giovanni [primicerio]. A tergo: a) resti della rogazione del detto documento; b) 15 novembre ind. I: cartulam vendicionis ad iura propria, precium solidis trigintaquinque denariorum lucensium fecerunt Bonuspetrus magister sarto filius Angeli et Ansaldus filius Iohannis sarto de due pecie terre aratorie prope una ab alia ultra fluvio Reno in loco ubi dicitur Roncalielle in nomine domnus Gandulfus abbas monasterii Sancte Marie in Strata suisque fratribus et successoribus, pena in dupla. Et accepit ista cartula Guido monachus et Martinus presbiter de presbiter Vitalis. Et sit usufruendo suprascripto Martinus presbiter usufruendi diebus vite sue. Flora cognus presentis suprascripto Bonuspetrus et Berta cognus suprascripto Ansaldo laudaverunt. c) *confinatio* delle due terre suddette.

31. 1118 agosto 29, ind. XI, Bologna, S. Giovanni in Monte 1|1341 n. 37. Vendita di una terra presso la chiesa di S. Giovanni in Monte fatta da Giovanni Bono di Pietro di Chiarissimo a Pietro priore di S. Vittore. Not. Bonando. A tergo: XII kal. mai, ind. VI. Cartula concessionis pro remedio et illuminaria anime sue et pro remissione peccatorum suorum et uxoris sue fecit Iohannes filius Martini de Capraria de oc quod abet et sibi pertinet de tribus peciis terre vineate et aratorie, in Laurita in onorem Dei et ecclesie S. Victoris et Stefano presbitero et Paulo diacono et Petro clerico et Sigizo clerico et Gregorio clerico et successoribus illorum ita ut nec vendant nisi pro utilitate, silicet causa melioracionis eiusdem ecclesie, su pena et defensione; et hoc fuit factum in presencia domni Victoris episcopi et Gerardi clerici. Roza cognus eius laudavit et firmavit et m[anus] posuit in cartula ista in presencia Alberti presbiteri S. Marie de Abatingi et Petri filius Idebr[andi] Albangni et Petri de Carundo.

Le due ultime righe della *rogatio* sono mutile perché le ultime lettere sono state tagliate via nel rifilare la pergamena dopo avervi scritto sul *recto* l'istrumento del 1118. Vittore fu vescovo dal 1108 al 1129, cf. F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Bologna*, ivi, 1932, pp. 74-76 e pertanto, se l'istrumento del 1118 non rimase in *rogatio* più di dieci anni (come non è poi impossibile) la donazione di Giovanni da Caprara è del 1113.

32. 1121 aprile 17, ind. XIV, Bologna, S. Stefano, 8|944 n. 8. Vendita del dominio utile di una terra arativa in *Poio de Arca* fatta da Domenico da Maiano a Giovanni Bricherio e a sua moglie Beliarda. Not. *Angelus causidicus*. A tergo, la rogazione del predetto documento. Sul *recto*, in calce, un'altra rogazione, di altra mano, datata delle none di aprile, ind. VII: vendita di una terra vitata in *Poio de Arca* fatta da Pietro prete e da suo fratello Martino figli di Domenico *de Vigollo* per metà a Giovanni Bricherio e a sua moglie Beliarda e per metà ai coniugi Lanfranchino e Gonilda.

Riprod. CENCETTI, in A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 29, con commento.

33. 1121 giugno, ind. XIV, Bologna, S. Giovanni in Monte 1|1341 n. 42. Donazione di tre terre in Fiesso fatta da Bonfiglio da Fiesso a Pietro priore di S. Vittore. Not. *Angelus causidicus*; ed. CENCETTI in *Chart. St. Bon.*, cit., vol. XII, n. 4. A tergo: aprile, ind. III: cartulam venditionis et concessionis fecit Vuido Palmero de pecia una terra aratorie in monte Sancti Victoris in honorem Dei et predictae ecclesie et domni presbiteri et prioris suorumque fratrum et successorum, sub pena et defensione.

34. 1125 maggio 8, Fiesso, S. Giovanni in Monte 1|1341 n. 26. Vendita di una terra arativa nel fondo Gaziolo fatta da Giovanni di Teuzo *de Azelli* a Giovanni di Martino e a sua moglie Bona. Not. *tabellio Dominicus* [di Fiesso]. A tergo, oltre la rogazione del detto istrumento, un'altra rogazione, datata IV kal. marci ind. XI: permuta di detta terra fatta da Giovanni q. Martino con Pietro di Roffredo notaio.

Riproduz. integrale CENCETTI, in A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 31, con commento e dimostrazione che la definizione *cartula mutuacionis* della seconda rogazione è da intendersi come « contratto di permuta » e non come « contratto di mutuo » o di *commodato*.

35. 1129 novembre, ind. VII, Bologna, S. Stefano 9|945 n. 10. Rinnovazione d'enfiteusi su una terra con casa *in burgo desuper a strata maiori*, fatta da Guido abate di S. Stefano a Pietro Saracino e a sua moglie Matilde. Not. *Angelus causidicus*. A tergo, d'altra mano: rogazione lacera, leggibile solo in parte e con difficoltà: Tercidecimo kalendas octobris, indictione secunda. Testes etc. Cartulam... fecit Lambertinus... filio Petri de pecia una terra aratoria prope ecclesia Sancti... in nomine G... filio Iohannes Bonus....

36. 1135 settembre 1, Fiesso, S. Giovanni in Monte, 2|1342 n. 42. Vendita di una terra arativa nel fondo Gazolo, pieve di Budrio, fatta da Maria di Verardo di Pietro Ruso, vedova di Ugolino, ad Uberto q. Leone q.v. *Lunia* e a sua moglie Berta. Not. Rolando. A tergo, oltre la rogazione del detto istrumento, un'altra rogazione della medesima mano, cancellata mediante lavatura: sub quadam die et mense, ind. XIII,

vendita di una piccola terra vitata nel fondo *Columboni* fatta da Guinibaldo di Otaldo a Gerardo Bulgaro.

Nessuna relazione fra i due documenti, tranne l'esser rogati dal medesimo notaio.

37. 1142 luglio, ind. V, Bologna, S. Giovanni in Monte 3|1343 n. 31. Donazione di beni in *Cerro M[aiore]* fatta da Rai[nerio] de Lam[berto] ad Albertino di Emula. Notaio *Angelus causidicus*. Sul dritto della pergamena, in calce al documento, una *rogatio* di mano del medesimo notaio, datata luglio ind. V: *cartulam concessionis in perpetuum fecit domnus Martinus presbiter et prior Sancti Victoris de omne quod habet in Cerro Maiore iuxta Ierardum de Fuscerado in nomine Rainerii de Lamberto et cui dare voluerit, su defensione et pena XXX solidorum lucensium.*

La pergamena è gravemente lacerata e macchiata per un buon terzo. Dopo la datazione si legge: «Ego quidem Rai[nerius] de Lambert[o]... presenti die dono tibi Albertino filio Emule tisque... domno Martino priore Sancti Victoris in Cerro M[aiore]» etc. La prima lacuna è di sette-otto lettere, la seconda di una quindicina. La restituzione di quest'ultima in «[heredibus omnia que habui a]», tenuto conto delle abbreviazioni, corrisponde alla sua estensione e spiega meglio la presenza, in calce, della rogazione della concessione dell'abate Martino a Ranieri.

38. 1145 febbraio 21, ind. VIII, in loco q.v. Albitha, S. Giovanni in Monte, 4|1344 n. 2. Enfiteusi di quattro pezze di terra arativa, due nel fondo *Arsicio* e due nel fondo *Albareto*, fatta da Martino priore di S. Vittore, per metà a Guido del q. Pietro detto Tosco e per metà a Pietro q. Giovanni detto Rugello. Not. Pietro da Budrio. A tergo, di mano del notaio, due elenchi di testimoni, il secondo dei quali si riferisce al documento steso nel dritto della pergamena. Poi, di altra mano: .iiii. kal. septembris, indictione .ix. Testes et investitore Albertus filius quondam Flore et Azo qui vocatur Bomparente et Gandulfinus de Bonatto. Cartula vendicionis iuris domini et proprietatis quam fecerunt Angelus Rambertinus germanis filii quondam Albertus de Rusticellis in persona Petrus et Iacomo germani filii quondam Iohannes qui vocatur Rugellus: de pecia una terra aratoria posita infra plebe S. Gervasii in fundo *Arsicio*, pro precio .iiii. solidorum lucensium, sub pena et defensione, nomine dupli .M.C.XL.VIII.

39. 1154 febbraio 17, ind. II, Loveleto, S. Giovanni in Monte 5|1349 n. 29. Donazione di due terre prative nel fondo *Siverana*, fatta da Giovanni prete de *Belino*, col consenso della cognata *Altemilia*, a Martino priore di S. Giovanni in Monte. Notaio Gerardo. In calce: Anno Domini millesimo centesimo quinquagesimo quarto, .xiii. kal. marcii, ind. secunda. Testis Lambertus de Anna et Ansaldus filius q. Leonis et Paulus de Albrico et Paulus de Ricardo et Golferius gener eius et Vivianus

*Calcedonna et Spatafrigida*, d. Iohannes presbiter de *Belino* fecit cartam permutationis de ortale suo quod habet de subto vici *Lupolito* iuxta *Iohannem Bruxatum* in nomine *Altimilie* cognate sue et eius heredi pro sua tornatura de prato quod ipse presbiter dedit priorem S. Victoris. Ego Gerardus tabellio huic interfui et scripsi.

I testi sono i medesimi che nell'istrumento.

40. 1158 maggio 8, ind. VI, Bologna, S. Agnese 1|5591 n. 8. Vendita dell'enfiteusi su una terra in *Bertalia* fatta da *Gualchiero da Riosto*, *Braiguerra* e *Marchese a messer Iacopo*. Notaio *Ranieri*. In calce, rogazione pubblicata con la sottoscrizione del medesimo notaio, datata 1158 maggio 22, ind. VI, relativa a una analoga vendita della propria porzione di detta terra fatta da *Almerico di Odaldo* al medesimo *Iacopo*.

## APPENDICE II

### DOCUMENTI STESI DA NOTAI DIVERSI DA COLORO CHE SCRISSERO LE ROGAZIONI (\*)

#### a) per ordine cronologico dei documenti:

1\*. 1066 gennaio 20, S. Stefano 32|968 n. 40: Scripta hanc cartulam tam de proprio quam de condaticias que fecit suprascripto Martino in suprascripto monesterio et ad suprascripto abbas per manus mea Ezo not. filius Arardo not. rogata et supxepta per Gerardo not. de Iohanne de Girardo de Amezo et per eius iussionem coram testibus idoneis a me scripta et absoluta est et postradita dedi. (1).

2\*. 1070 giugno 3, S. Stefano 2|938 n. 6: Scripta hec instrumenta concessionis per manus mea Ezo not. filius Arardo not. rogata et suscepta per

(\*) Anche questo elenco non aspira a completezza ed ha solo pretesa di larga esemplificazione. Sono stati contrassegnati con un asterisco i documenti dei quali è conservata la rogazione originaria.

(1) Per Ezo v. dietro nel testo, nota 32; Gerardo nelle sue carte si sottoscrive piuttosto Garardo, cf. CENCETTI, *Charta augustana*, cit., tav. III e A.P.I., fasc. 59, cit., tav. 23.

Gerardo not. qui vocatur Rusticus et per eius iussionem coram testibus idoneis a me scripta, completa et absoluta est, post tradita dedi.

3\*. 1070 novembre 16, S. Stefano 2|938 n. 7: Scripta hec instrumenta concessionis per manus mea Ezo not. filius Arardo not. rogata et suscepta per Gerardo not. qui vocatur Rusticus et per eius iussionem coram testibus idoneis a me scripta, completa et absoluta est, post tradita dedi (2).

4. 1072 gennaio 7, S. Stefano 2|938 n. 12: Scripto hos libello enfiteotario per manus mea Ezo [not.] filius Arardo not. rogata et suscepta per Gerardo not. qui [vocatur Ru]sticus et per eius iussionem coram testibus idoneis a me scri[pt]a con[pl]eta et absoluta tradita completa dedi.

5\*. 1074 febbraio 15, Ranuzzi, fondo Bianchi, abbazia di S. Stefano, busta 1 n. 1: Ego Bonandus tabellio in Dei nomine hoc instrumentum emphiteosin per iussionem Petri not. qui investitor supradicte rei extitit et sicut in eius rogacione vidi ita scripsi (3).

6\*. 1078 giugno 1, S. Stefano 33|969 n. 10: Scripta hec instrumenta concessionis per manus mea Ezo not. filius Arardo not. rogata et suscepta a Gerardus not. qui vocatur Rusticus et per eius iussionem coram testibus idoneis a me scripta completa et absoluta est postradita dedi (4).

7. 1079 marzo 26, S. Stefano 3|939 n. 10: Ego Iohannes tabellio per consensum et data licentia a quondam Petri tabellionis genitori meo hanc cartulam concessionis sicut superius legitur firmavi et scripsi (5).

8\*. 1082 gennaio 3, S. Stefano 3|939 n. 21: In Dei nomine Bonandus tabellio hunc libellum enfiteosin per iussionem Petri notarii qui in me reliquid omnes suas rogaciones et sicut vidi in ista rogacione ita scripsi (6).

(2) Ed. della sottoscrizione GAUDENZI, *Dupl. redaz.*, cit., p. 324, con data errata 1089; facs. del recto J. MAZZOLENI, *Esempi di scritture*, cit., tav. 15.

(3) Facs. A.P.I., fasc. 59, cit., 22. Si veda l'illustrazione della tavola e si noti la rogazione originaria, di mano di *tabellius Petrus*, conservata in una listerella di pergamena cucita all'istrumento.

(4) Nel *mundum* la carta è datata dell'1 luglio, ma la *rogatio* dà, ben chiaro, il mese di giugno. Vedi facs. in A.P.I., cit., tav. 23.

(5) Edizione della sottoscrizione GAUDENZI, *Dupl. redaz.*, cit., p. 333.

(6) La rogazione non è di mano di *tabellius Petrus* né di *Petrus tabellio*, per le cui relazioni reciproche e con Bonando si veda la successiva nota 10. Non mi sembra possibile attribuirle nemmeno ad altri notai di ugual nome da me conosciuti e attivi in Bologna città (ove l'istrumento è stato rogato) nella seconda metà del secolo XI: né Pietro Rusticello (7 carte, dal 1064 al 1073), né Pietro di Giovanni giudice (due carte, del 1066 e 1075), né *tabellio Petrus* (12 carte, dal 1069 al 1083), né, infine, in *Dei nomine tab. Petrus* (due carte, del 1084 e del 1089). La sottoscrizione è edita in GAUDENZI, *Dupl. redaz.*, cit., p. 333.

9\*. 1089 gennaio 31, S. Stefano 4|940 n. 24: Scripta hec instrumenta donacionis et proprietatis per manus mea in Dei nomine Petrus tabellio rogatus ab alio Petri not. qui sue rogacionis ad hobitum suum in me scribere commisit, sicut superius legitur complevi et dedi (7).

10\*. 1094 ottobre 24, S. Stefano 5|941 n. 11: Ego Iohannes tabellio per consensum et rogacionem de quondam Bonando not. hanc aparam enfiteosin sicut super legitur firmavi et scripsi atque absolvi (8).

11\*. [1095] aprile 6, S. Stefano 32|970 n. 28: Ego Bonandus tabellio in Dei nomine hoc donacionis instrumentum per iussionem Petrus [tab]ellio [et] investito[re] h[u]ius rei et sicut in rogacione eius vidi ita scripsi (9).

12\*. [1095] maggio 12, S. Stefano 34|970 n. 1 (III): Ego Bonandus tabellio in Dei nomine hoc donacionis instrumentum [per iussionem] Petri notarii et sicut in eius rogacione vidi ita scripsi.

13\*. [1095 luglio 25], S. Stefano 34|970 n. 1 (I): Ego Bonandus tabellio hoc donacionis instrumentum iure domini et pro[pri]etatis per iussionem Petrus tabellio et] investitor huius rei et sicut in eius rogacione vidi ita scripsi.

14\*. 109[6] aprile 21, S. Stefano 34|970 n. 1 (II): Ego Bonandus tabellio in Dei nomine hoc instrumentum iure domini [et] p[ro]prietatis per iussionem Petrus tabellio et sicut] in eius rogacione vidi ita scripsi.

15. 109[9] dicembre..., S. Stefano 33|969 n. 75: Scripta hec instrumenta concessionis atque vendicionis per manus mea in Dei nomine Petri tabellionis rogatus ad alio Petri not. qui sue rogacionis ad hobitum suum in me scribere commisit, sicut super legitur complevi et dedi.

16\*. 1103 marzo 28, S. Stefano 6|942 n. 10: In Dei nomine Bonandus tabellio hoc instrumentum proprietatis per iussionem Petri not. et per

(7) La rogazione, di mano di *tabellius Petrus*, è in una cedola membranacea conservata in S. Stefano 40|976 n. 24. Si vedano le nostre tavv. 3 e 4 A.

(8) Si tratta di Bonando I, il cui ultimo istrumento conosciuto è appunto questo, mentre il primo, del 31 maggio 1076, è in S. Stefano 2|938 n. 21, ed. RICCI, *I primordi*, cit., p. 109 n. VI (con rogazione) e BELVEDERI, in *Chart. Studii Bon.*, vol. III, cit., n. 20 (senza rogazione). E', naturalmente, persona diversa dal Bonando II dei nn. 11-18 di questo elenco, il cui primo documento rogato in proprio è dell'1 giugno 1104 (S. Francesco 1|4133 n. 31) e l'ultimo del 4 ottobre 1127, cf. G. ORLANDELLI, *Ricerche sulla origine della « littera Bononiensis »*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* », II-III (1956-57), parte II, pp. 184, 196-97.

(9) Per questo e per i tre documenti seguenti si veda l'appendice III, ove essi sono esaminati partitamente.

rogationem de suprascripto Petro not. qui ipse ab eo recepit et sicut in eius rogatione vidi ita et scripsi (10).

17\*. 1103 dicembre 1, S. Stefano 6|942 n. 11: In Dei nomine Bonandus tabellio hoc instrumentum concessionis per rogationem Petri not. scripsi et firmavi.

18\*. 1106 giugno 30, S. Stefano 34|970 n. 19: Ego Bonandus Dei gratia tabellio hoc instrumentum emphiteosin per iussionem Petri not. et sicut in rogatione eius vidi ita scripsi.

19. 1117 settembre 21, S. Giov. in Monte 1|1341 n. 35: Ego Gerardus tabellio secundum quod vidi in rogatione Ildebrandi tabellionis hoc concessionis instrumentum sicut super legitur complevi et scripsi (11).

(10) Questo documento, nel quale Bonando svolge una rogazione di un Pietro per ordine di un altro Pietro (e la rogazione, conservata a tergo, è di *tabellius Petrus*), insieme con quello del dicembre del medesimo anno 1103 (stessa appendice, n. 17), in cui il medesimo Bonando II svolge la rogazione di un Pietro (e la notizia dorsale è di mano di *Petrus tabellio*) permette di risolvere il groviglio formato dai documenti 5 e 8-17 di questa appendice. Considerandoli insieme, risulta che il ben noto *tabellius Petrus*, del quale possediamo una sessantina di strumenti a partire dal marzo 1068 (S. Stefano 32/968 n. 46) si è probabilmente talvolta servito in vita, di Bonando per svolgere alcune sue rogazioni (nn. 5, 11, 14 della presente appendice, cf. l'appendice III e la nota 35 del testo) ma, alla sua morte, avvenuta dopo il 28 marzo 1103 (cf. indietro, nota 41 del testo) le lasciò tutte (comprese, probabilmente, quelle da lui medesimo avute in eredità, a *Petrus tabellio*, sebbene costui fosse, probabilmente allievo non suo ma di Ezo, come è lecito desumere, non solo dalla scrittura, similissima a quella di Ezo, ma anche dal fatto che in uno dei suoi sette documenti pervenuti (dal 1102 al maggio 1106) e precisamente in quello del 18 giugno 1105 (appendice I n. 26) si trova, a tergo, una rogazione del notaio Garardo, il quale, come è noto e come risulta dai nn. 1 - 4 e 6 della presente appendice, ebbe come erede, appunto, Ezo). *Petrus tabellio* svolse personalmente due rogazioni di *tabellius Petrus* (nn. 9 e 15) ma gli sopravvisse di poco, lasciando erede Bonando, il quale svolse carte di lui (nn. 17 e 18) e carte di *tabellius Petrus* comprese nella sua eredità (n. 16). A loro volta, o *tabellius Petrus* o *Petrus tabellio* avevano avuto rogazioni di altri, e anche queste pervennero a Bonando, che le svolse regolarmente, anche se, talora, non riuscì egli medesimo a identificarne lo scrittore, come forse è il caso del n. 8, nella cui *completio* scrive genericamente *sicut vidi in ista rogatione*, escludendo esplicitamente che essa sia di Pietro (diversamente avrebbe detto, come sempre, *in eius rogatione*) ma non precisando alcun nome.

(11) Il notaio Ildebrando, che non può identificarsi con l'Ildebrando not. del sacro palazzo citato da ORLANDELLI, *Ricerche*, cit., p. 195, ci è sconosciuto. Per Gerardo, cf. ORLANDELLI, cit., pp. 198-99. Il primo strumento da lui scritto in proprio è del 23 maggio 1126 (S. Stefano 34|970 n. 66), l'ultimo pervenutoci dell'11 novembre 1163 (S. Giov. in Monte 7|1347 n. 3).

20\*. 1119 aprile 4, S. Giov. in Monte 1|1341 n. 31: [Ego] Gerardus tabellio secundum quod vidi in rogatione Bonandi tabellioni hoc instrumentum ut supra legitur scripsi.

21\*. 1124 maggio 31, S. Stefano 34|970 n. 59: Ego Andreas not. in Dei nomine per iussione Raginerius not. de Viginti [hanc cartulam] offerentis sicut super legitur firmavi et scripsi (12).

22\*. 1126 aprile 13, S. Giov. in Monte 2|1342 n. 2: Ut vidi cartis eius iussuque Bonandi — Angelus his metris causidicus ista peregi — notarii signo subscribens more benigno (13).

23. 1139 febbraio 9, S. Giov. in Monte 110|1450, istrumento primo (copia sec. XVII): Donatus Dei gratia tabellio has litteras scripsi per rogationem domine Imelde et per iussionem Azo notarius Galerie, precepit et investivit me Donatum ut firmarem sua rogationem sicut debebat et ipse confirmare (14).

24\*. 1139 aprile 7, S. Giov. in Monte 3|1343 n. 9: Ego Rambertus not. secundum quod vidi in rogatione Dominici notarii de Sancto Apolenare scripsi et complevi (15).

25\*. 1149 maggio 31, S. Pietro 20|207 n. 22: Ego Albertus ecclesie S. Petri notarius hoc emphiteusin instrumentum ut super legitur secundum quod vidi in rogatione Ugonis notarii patris mei et eius iussione scripsi et complevi (16).

26. 1149 novembre 23, S. Salvatore 145|2592 n. 20: Ego Baroncius

(12) Di Raginerio o Rainerio l'ORLANDELLI, cit., p. 198, conosce tre carte, del 1108, 1111 e 1112; di Andrea, *ibid.*, p. 200, cinque dal 1124 al 1132.

(13) La rogazione di Bonando è conservata nel verso di un pezzetto di pergamena cucito all'istrumento (come nel n. 5, cf. facsimile citato alla nota 3 e relativo commento) nel cui recto è un frammento d'istrumento del secolo XI di notaio e contenuto non identificabili. Per il notaio *Angelus causidicus*, cf. A.P.I., fasc. 59, cit., illustrazione della tavola 29 e ORLANDELLI, cit., pp. 184-185, 195-196.

(14) Di Azo ci sono pervenuti due documenti, del 1134 e del 1137, cf. ORLANDELLI, cit., pp. 200-201; di Donato il medesimo ORLANDELLI, pp. 199, elenca 13 carte, dal 31 luglio 1118 all'8 marzo 1162.

(15) Facs. A.P.I., tav. 32 e cf. ivi la relativa illustrazione.

(16) Su Ugo (documenti dal 1137 al 1155) e Alberto (documenti dal 1149 al 1183) cf. le nostre *Note di diplomatica vescovile bolognese*, cit., p. 218 e ORLANDELLI, cit., pp. 201 e 203. Anche qui, come nei nn. 5 e 21, la rogazione originaria è conservata in una listerella di pergamena cucita all'istrumento.

not. filius Widonis not. sicut vidi in rogationem predicti Widonis notarii ita scripsi (17).

27. 1154 febbraio 21, S. Stefano 35|971 n. 33: Ego Albertus not. sacri palatii iussione et rogatione Martini notario secundum quod in rogatione inveni scripsi hoc que qualiter gesta sunt et quo modo (18).

28. 1163 gennaio 25, S. Stefano 35|971 n. 18: Ego Bernardinus notarius sacri palatii rogatus a Rodolfo tabellio et iussu eius ut supra legitur scripsi (19).

29. 1171 maggio 18, S. Francesco 2|4134 n. 18: Ego Lambertus not. hoc venditionis instrumentum ut supra legitur secundum quod vidi in rogatione Alberti not. nichil addito vel deminuto exceptis confinibus ita scripsi (20).

30. 1181 settembre 1, S. Salvatore 25|2472 n. 11: Ego Ildebrandinus not. secundum tenorem litterarum rogationis per manum Gerardi not. scriptam bona fide scripsi et firmavi (21).

31. 1181 dicembre 29, S. Salvatore 25|2472 n. 10: Ego Ildebrandinus

(17) Di Baroncino (ORLANDELLI, cit., p. 206) conosco un solo altro documento, andato disperso per vicende belliche, del quale ci dà notizia il sommario degli istrumenti di S. Salvatore 289|5171 c. II v. Il documento era del 15 maggio 1146 e apparteneva alla medesima busta 145|2592 dell'archivio di S. Salvatore, occupando il n. 19: non risulta, peraltro, se fosse anche questo, come potrebbe supporre, steso su rogazione di Guido. Due sono i notai di questo nome che rogano a Bologna intorno alla metà del secolo XII: uno, che fu notaio del Comune e usava sottoscrivere metricamente (Romane legis ego Guido tabellio regis | hoc instrumentum scripsi ceu cetera centum) e di cui ci sono pervenuti oltre 150 documenti dal 9 agosto 1154 al 18 gennaio 1195 e Guido Macingo di cui si conoscono solo due carte, del 1157 e del 1159: ma non siamo in grado di dire se l'uno o l'altro di essi sia il padre di Baroncino.

(18) Di Alberto notaio del sacro palazzo non conosco carte: il titolo che porta e il luogo di rogazione dell'istrumento (Sala Bolognese) indurrebbero a supporlo modenese o nonantolano. Lo stesso può dirsi di Martino.

(19) Di Bernardino si hanno due documenti del 1161 e del 1170, cf. ORLANDELLI, cit., p. 206; su Rodolfo (un centinaio di carte, dal 1139 al 1171), si veda ancora ORLANDELLI, cit., p. 188 e 201.

(20) Alberto, docc. dal 1163 al 1181, v. ORLANDELLI, cit., p. 206; Lambertus, docc. dal 1177 al 1184, v. ORLANDELLI, cit., p. 208.

(21) Gerardo manca all'elenco dell'Orlandelli; noi ne conosciamo un documento dell'1 marzo 1183 (S. Salvatore 25|2742 n. 11) e uno del 2 dicembre 1193 (S. Stefano 6|952 n. 16). Ildebrandino appartiene al secolo seguente e, considerato il gran numero di carte alle quali avrebbe dovuto estendersi la ricerca, abbiamo rinunciato a identificarlo.

not. hanc aparam secundum quod vidi scriptum per manum Gerardi not. scripsi et firmavi et emendavi (22).

32. 1187 giugno 18, S. Salvatore 25|2472 n. 12: Ego Manfredinus imperatoris Federici not. secundum quod vidi et legi in rogatione scripta per manum Bernardi not. ita scripsi et subscripsi (23).

33. 1188..., S. Stefano 35|971 n. 82: Ego Gerardus Dei gratia not. secundum rogationem qui (sic) fecit Rusticus not. hoc emphiteosin causa renovationis instrumentum ut supra legitur scripsi et subscripsi et emendavi (24).

b) per ordine cronologico dei notai estensori:

Ezo da rogazione di Garardo: 1, 2, 3, 4, 6.

Giovanni (primicerio) di Pietro tabellione, da rogazione di Pietro: 7; da rogazione di Bonando I: 10.

Pietro da rogazione di un altro Pietro: 9, 15.

Bonando II da rogazione di *tabellius Petrus*: 5, 11, 12, 13, 14; da rogazione di *Petrus tabellio*: 17, 18; per commissione di Pietro su rogazione di un altro Pietro: 16; su rogazione di un notaio non identificato per commissione di Pietro: 8.

Angelo causidico da rogazione di Bonando II: 22.

Andrea da rogazione di Raginerio: 21.

Gerardo da rogazione di Bonando II: 20; da rogazione di Ildebrando: 19.

Donato da rogazione di Azo: 23.

Ramberto da rogazione di Domenico da S. Apollinare: 24.

Baroncino da rogazione del padre Guido: 26.

Alberto notaio di S. Pietro da rogazione del padre Ugo: 25.

Alberto notaio del sacro palazzo da rogazione di Martino: 27.

Bernardino da rogazione di Rodolfo: 28.

Lamberto da rogazione di Alberto: 29.

Manfredino da rogazione di Bernardo: 33.

Gerardo II da rogazione di Rustico: 32.

Ildebrandino da rogazione di Gerardo II: 30, 31.

(22) La parola *emendavi*, qui come più avanti al n. 33, si riferisce, naturalmente, all'approvazione di correzioni di errori materiali occorsi nella stesura del testo.

(23) Bernardo, due documenti, del 1183 e 1187, cf. ORLANDELLI, cit., pp. 211; Manfredino, un documento del 1188 e uno del 1193, v. ORLANDELLI, cit., p. 212.

(24) Di Rustico, ORLANDELLI, cit., p. 207, elenca 20 documenti, dal 1157 al 25 novembre 1198; per Gerardo si veda sopra, alla nota 20.

## APPENDICE III

## DOCUMENTI DI S. MILIANO DI RUSSO

## A) S. Stefano 34/970 n. 28.

Sul dritto:

Anno millesimo centesimo .... Guido di Idebrando dona a Guinizo abate [di S. Stefano la propria parte dell'oratorio di S. Miliano in Russo, con le offerte] rispettive, decime e primizie.

Petrus presbiter de Deusdedit, Raginbertus filius Teuzonis, Gerardus filius... Iohannes de Zisso, Petrus Russus rogati sunt testes.

Ego Bonandus tabellio in Dei nomine hoc donacionis instrumentum per iussionem Petrus [tab]ellio [et] investito[r] h[uius] rei et sicut in rogacione eius vidi ita scripsi.

*A tergo, di mano di tabellius Petrus:*

Testis Guinibaldo et... Vitalis filius Meli et Andrea clericus ...no investitor et Petri Blanco. Cartula donacionis [ad iura] propria in perpetuum que fecit \*\*\* et Atto \*\*\* filius sui de illorum porcione de oratorio Sancti Meliani que est scito in vico Russi cum decimis et primiciis cum omnibus suis pertinenciis pro anime illorum et parentorum eorum in monasterio Sancti Stephani et tibi domno Guinizo abbas tuisque successoribus. Die sexto[X] mensis aprelis indicione tertia.

Testis Petrus presbiter de Deusdedit et Rainbertus filius Teuzoni et Girardo filius Petri de Franco, Iohannes da Zisso et Petrus Russo. Cartula donacionis ad iura propria in perpetuum que fecit Guidus filius Ildebrandi de Maria de suam porcione de oratorio Sancti Miliani qui est scito in vico Russi cum decimis et primiciis et cum ofercionibus que ad eadem oratorio pertinet pro anima sua i nomine domno Guinizo abbas et in suis successoribus. Die sextoX mensis aprelis indicione tertia. Investitore ego Petri tabellio.

... Petrus ra[ven]nas et Rainerio et Othaldo investitoris... Angelberti et Petrus filius Iohannes de Bononio et Petri de Bonito... [Cartula] donacionis ad iura propria in perpetuum que fecit Italia relicta quondam [Guilielmi de Andrea tam pro se] quam pro ex persona de Guibertus et Gu[fi]dus filiis suis pro anime illorum et de suprascripto Guilielmus et parentorum suorum de suam porcione de oratorio Sancti Miliani que est scito in vico Russi cum decimis et primiciis et cum terris et vineis que ad ipso oratorio pertinent in monasterio Sancti Stefani et i nomine domnus

Guinizo abbas et in suis successoribus. Die duoX mensis madii indicione tertia.

## B) S. Stefano 34/970 n. 1.

Sul dritto:

1. [Imilda vedova di Gunzolino q. Frogerio] dona a Guinizo abate di S. Stefano la propria porzione dell'oratorio di S. Miliano in Russo.

Testi: [Rod]ulfus filius Petri sarti, Petrus Mazacaballus, Ildebrandus filius Bonusdies... Bonusbarone filius Calvoli de Petrone.

Ego Bonandus tabellio hoc donacionis <instrumentum> iure domini et pro[prietatis] per iussionem Petrus tabellio et] investitor huius rei et sicut in eius rogacione vidi ita scripsi.

2. Anno millesimo nonagesimo... Rodaldo di Frogerio [e Rainardo di Guglielmo donano a Guinizo] abate del monastero [di S. Stefano] la propria porzione [dell'oratorio di S. Miliano] in Russo.

Iohannes presbiter de Lea, Petrus presbiter, Andrea presbiter investitor... Ungarus filius Petri de Mauro rogatis testes.

Ego Bonandus tabellio in Dei nomine hoc instrumentum iure domini [et] p[ro]prietatis per iussionem Petrus tabellio et sicut] in eius rogacione vidi ita scripsi.

3. Anno millesimo centesimo primo, die duodecimo mensis maii indicione tertia (!). Italia vedova di Guglielmo de Andrea per sé e per Guiberto e Guido suoi figli dona a Guinizo abate di S. Stefano [la propria parte] dell'oratorio di S. Miliano in Russo.

Ricardus presbiter, Petrus Ravenne et Raginerius... Iohannes Bonus filius Angelberti et Petrus filius Iohannes de Bononio et... Ildebrandi rogati sunt testes.

Ego Bonandus tabellio in Dei nomine hoc donacionis instrum[entum] per iussionem] Petri notarii et sicut in eius rogacione vidi ita scripsi.

*A tergo, di mano di tabellius Petrus:*

Testis Rodulfus filius Petri sarto et Petrus Mazacavallo... et Ildebrandus filius Bonusdie et Leo de Ruza et Bonusbarone filius Calvo de Petrone. Cartula donacionis ad iura propria in perpetuum que fecit Imilda relicta a quondam Gunzolino qui fuit filius Frogerii pro anime illorum de suam porcione de oratorio Sancti Miliani qui est scito in vico Russi cum decimis et primiciis et cum ofercionibus i nomine domnus Guinizo abbas, Hoctavo kalendas augusti indicione tertia. Investitore ego Petrus tabellio.

Testis Iohannes presbiter de Lea et Petrus presbiter et Andrea presbiter investitor et Lambertus filius Ambrosii et Atelmolo filius Rataldi et Ungaro filius Petri de Mauro. Cartula donacionis que fecit Rothaldo filius Frogerii atque Rainardo filius Guilielmi de illorum porcione de oratorio